

**Lezione tenuta dalla dottoressa Maria Francesca Tiepolo il 25 marzo 1965**  
**Fonti per la Storia dell'Architettura nell'Archivio di Stato di Venezia**

Caratteristica essenziale dell'Archivio, a differenza della collezione e della raccolta, è il collegamento originario tra le varie unità che lo compongono, da cui resta determinata la posizione di ciascuna. Nel fondo archivistico ordinato, e potenzialmente in quello non ordinato, le carte si distribuiscono infatti organicamente a formare il fascicolo, la pratica (venezianamente il *processo*), la *filza*, la *busta*, il registro, la serie, e quindi l'archivio, andando soggette a perdite, ma senza tollerare intrusioni. Non riusciremo a costruire un archivio con il materiale che meglio ci aggrada, né ci è lecito smembrarlo per dargli una differente struttura. Un gruppo di documenti qualsiasi, per quanto preziosi, non costituiscono fondo archivistico quando manchi tale mutuo legame, che riconosciamo facendo riferimento all'Ente, all'Ufficio, al personaggio dal quale derivano le scritture, nel senso di essere state dal medesimo ricevute o prodotte.

Per Archivio dobbiamo intendere l'insieme ordinato dei carteggi emanati, ricevuti, raccolti (materiale preparatorio e d'informazione) da una persona, una famiglia, un ente, un ufficio o lo Stato stesso nello svolgimento delle proprie funzioni. Dette carte non si vanno accumulando senza regola, ma ricevono appropriata sistemazione nel contesto del fondo all'atto stesso in cui entrano a farne parte, rispecchiando la vita della persona o dell'ente in uno schema tanto più elaborato quanto maggiori siano la competenza del soggetto e la sua complessità.

Compito dell'archivista (e precipuamente dell'archivista di Stato) è anzitutto quello di conservare i documenti, le serie, i fondi archivistici nel loro ordine naturale, procurando di ripristinarlo quando fosse stato sconvolto dalle vicende del tempo o dal maldestro intervento dell'uomo.

Riordinare le carte non significa sistemarle a nostra discrezione, nemmeno allo scopo di agevolare le ricerche, ad es. conservando a parte i disegni o gli atti notevoli, instaurando una disposizione alfabetica per cognomi e toponimi, o cronologica o per materia; occorre invece riconoscere il nesso che primieramente le univa (ordinamento storico), e ricostruire gli archivi come ebbero grado a grado a formarsi durante la loro storia, che è la storia dell'ente che li pose in essere. L'archivista procurerà di mettere a disposizione degli studiosi inventari, indici analitici, schedari, regesti, fotoriproduzioni e quanti altri mezzi di corredo esperienza e sensibilità gli possano suggerire, ma senza mai disturbare

la sequenza originale delle carte. Ciò vale per qualsiasi fondo, quali ne siano l'epoca, la struttura, il carattere (1).

Nell'Archivio di Stato confluiscono però svariatissimi archivi, i quali non vengono ad accostarsi come individui indipendenti, ma intrecciano pure un reciproco discorso, riproducendo nel loro insieme la struttura amministrativa e politica degli antichi stati e quella degli uffici attuali, integrandosi ed illuminandosi a vicenda. Possiamo così colmare le lacune di un fondo con le scritture di un altro (2); osservare un episodio o fenomeno storico ricorrendo a diverse prospettive, dal centro o dalla periferia, dal punto di vista dell'organo controllore o di quello controllato, dall'ufficio che scrive o di quello che risponde; interrogare le due parti di una controversia o i gradi successivi di un giudizio; studiare da un lato le leggi eversive e dall'altro il comportamento degli istituti destinati alla soppressione; paragonare l'organizzazione di enti similari, ecc. Un intersecarsi di voci, insomma, che merita ascoltare come interlocutori attenti, evocandole discretamente senza forzature.

È evidente come non sia sempre cosa facile far parlare l'archivio e gli archivi tra loro. Conviene aver pazienza ed una qualche preparazione; saper intendere e valorizzare quanto si trova; non pretendere che il messaggio del passato riesca subito e sempre completo.

È anzitutto necessaria un'ampia ed accurata ricerca bibliografica intorno al periodo, all'avvenimento, al personaggio, al monumento, al fenomeno storico che intendiamo esaminare, per non trovarsi a rifare con fatica il cammino già aperto da altri ed anche per trarne spunti circa le direzioni nelle quali orientare la nostra successiva indagine archivistica. Il lavoro in biblioteca dovrebbe precedere sempre, e specialmente per i più giovani, quello in Archivio.

Si richiede, specie per i documenti più remoti, qualche dimestichezza con la scrittura, la quale si è venuta evolvendo secondo una sua linea che forma oggetto di una particolare scienza, la paleografia; questa insegna appunto a leggere le scritture antiche, sciogliendo le abbreviazioni che ne rappresentano uno degli aspetti singolari. Le si affianca la diplomatica, intesa alla conoscenza del formulario del documento e del linguaggio cancelleresco, burocratico amministrativo.

Le più rapide indagini, rivolte ai documenti degli ultimi secoli, potranno tuttavia nel nostro caso prescindere largamente da tali sussidi, accontentandosi di qualche minima nozione archivistica.

È da aver presente che l'attuale divisione dei poteri tra gli organi statali (legislativi, amministrativi, giudiziari, salvo ben circoscritte eccezioni) è soluzione moderna. Negli Stati preesistenti, e più spiccatamente forse a Venezia, uno stesso organo era di solito capace di agire con diversa intensità in ciascuno dei campi per noi distinti. Da questa, e da molte altre complesse ragioni, discende la varietà apparentemente contraddittoria delle competenze degli uffici, mutevoli attraverso i tempi.

Tale situazione disorienta a volte l'indagine. Essa tuttavia ci si presenta più vistosa in quanto ne misuriamo d'un tratto lo sviluppo anche secolare, avendo spesso limitata conoscenza dei congegni amministrativi antichi; dei quali, approfondendone lo studio, riusciamo invece a cogliere l'intrinseca coerenza. Conviene dunque sapere a quale fondo, a quale serie rivolgersi, senza rinunciare a quel tanto di fantasia che può condurci ad incontri fortunati.

Per l'urbanistica e la storia dell'architettura e dell'arte interessano anzitutto mappe, piante, disegni, vedute, materiale iconografico. Queste fonti non sono riservate all'Archivio, ma si trovano pure largamente rappresentate presso Biblioteche e Musei, ed a Venezia presso la Biblioteca Nazionale Marciana, il Civico Museo Correr, la Fondazione Querini Stampalia (3). Sono comunque le più accessibili; ma, quando opportuno, meriterebbe cercare di inquadrarle in un più ampio contesto documentario, per riceverne indicazioni preziose.

Trattandosi ad es. della pianta di un edificio potremo *forse* sapere per volontà di chi, attraverso quali decisioni, con quale spesa fu innalzato; il tracciato di una strada, di una zona di confine, il corso di un fiume si illumineranno di apprezzamenti relativi a questioni politiche; chi ha eseguito oppure trasmette un disegno, accompagnandolo con una sua *scrittura*, chiarirà i motivi che lo hanno determinato. L'esplorazione avrà così modo di allargarsi passando dall'uno all'altro fondo archivistico e toccando molti documenti con risultati imprevedibili (4).

Poiché gli archivi (di uffici, enti, persone) conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia sono ordinati di regola *storicamente*, anche i disegni e materiale analogo si trovano generalmente nella loro posizione originaria in seno ai carteggi, non già raccolti e catalogati a parte (come può avvenire, ad es., nel "Gabinetto dei Disegni" di una Biblioteca o di un Museo) (5).

Un'unica ma cospicua eccezione è rappresentata dalla *Miscellanea Mappe e Disegni di varie ed incerta provenienza*, la quale raccoglie – come enuncia il suo titolo – oltre un migliaio di pezzi svariati e discontinui, in prevalenza dei secoli XVI-XVIII, isolati oppure sfuggiti alle collocazioni primigenie, (a volte per le stesse loro dimensioni che inducono a custodirli a parte), e che in moltissimi casi non si saprebbero ormai più risistemare, stante la difficoltà di rifare il "discorso archivistico" nel quale stavano inseriti; è pertanto buon criterio seguire a tenerli riuniti, specialmente a garanzia di una più accurata conservazione. Eventuali riconoscimenti di disegni, che aiutano a precisarne la posizione archivistica, andranno segnalati sulle schede relative o resi noti in pubblicazioni (6).

È consigliabile che qualsiasi ricerca interessata al reperimento di materiale iconografico prenda le mosse da questa serie, che può accontentare molti desideri sia riguardo agli edifici pubblici (ad es. fortificazioni), che a quelli religiosi e privati di Venezia e di fuori, trovandovisi spesso piante di case delineate piano per piano, vedute, prospettive, spaccati, progetti, e via discorrendo.

Per dare qualche esempio gustoso citeremo i disegni settecenteschi della cartiera di Oliero in Valsugana (7), e quello parimenti settecentesco del rinnovato ospedale di Cattaro, in Albania, addossato alle mura della città (8).

L'Archivio possiede inoltre altre serie Miscellanee (*Miscellanea Codici*, *Miscellanea Manoscritti*, *Miscellanea Carte di nessun Archivio*, ecc.) costituite da materiale sporadico, di recente acquisizione o del quale non si è riusciti a dare *per ora*, definizione migliore; anche qui si potranno cogliere talvolta elementi utili.

Segnaliamo un Codice delle *Memorie Storiche dell'Istria* del vescovo di Capodistria Gio. Filippo Tommasini (1681), desumendone la veduta della zona di Pola, l'antica *Julia Pietas*, con la città raccolta nella cerchia delle mura, al di là delle quali si erge maestosa l'Arena (9). Aggiungiamo che dell'Arena ebbero ad occuparsi sulla fine del '700 i *Deputati ed Aggiunti alla Provvisione del Denaro Pubblico in Zecca*, per dare parere finanziario in merito ad un restauro dopo il crollo di un'arcata che ne metteva in pericolo le altre; poterono fondarsi sul disegno redatto il 3.XI.1783 da Gio. Leonardo Gaetini "Tenente del corpo degli Ingegneri" (10).

Ad orientarci attraverso gli archivi delle magistrature veneziane (qui magistratura è sinonimo di ufficio, senza precipuo riferimento all'ordine giudiziario) soccorrono la *Guida* generale del Da Mosto (11) e qualche volta la bibliografia relativa a singoli fondi; altrimenti, quando vi siano, gli inventari manoscritti moderni ed i mezzi di corredo originali, ad es. i rubricarietti preposti a ciascuno registro del Senato e del Consiglio dei Dieci; oppure, in altro campo i *catastici* (ossia indici, secondo il linguaggio archivistico) dei fondi delle Mani Morte (11a).

Parlando della varietà di attribuzioni degli uffici veneziani è d'obbligo citare il *Magistrato al Sal*. Come indica il nome, questo sovrintendeva al monopolio del sale, che dalle saline dello Stato (Chioggia, Cipro, Candia) e da quelle estere fino all'Egitto, alla Sardegna, alle Baleari confluiva a Venezia per essere ridistribuito a buona parte d'Europa; ma aveva anche il carico, addossatogli volta a volta dal Senato o dal Consiglio dei X, di provvedere alle spese per le fabbriche pubbliche, anzitutto Palazzo Ducale, tanto da annoverare tra i suoi organi una "Cassa Fabbriche". Trattandosi invece di impalcature provvisorie in occasione di cerimonie, vuoi periodiche (fiera della *Sensa*, giovedì grasso), vuoi straordinarie (elezione del Doge, visite di sovrani), intervenivano i *Provveditori alle Rason Vecchie*, amministratori del demanio dogale, a sostenere queste e le altre spese (doni, rinfrescamenti, ec.) *pro honorandis Principibus* e per pubbliche festività. Tale sistema resta giustificato ove ci si rifaccia al principio delle *casse separate*, in base al quale – per esprimersi in termini semplici – ciascun ufficio si amministrava in forma autonoma e doveva provvedere con le rispettive entrate al proprio funzionamento ed ai compiti istituzionali, salvo eventuali regolazioni (13). Vi erano così gli uffici

poveri e gli uffici ricchi, ai quali ultimi venivano addossate le spese maggiori per quanto non attinenti alla competenza iniziale.

Parimenti le magistrature gravate di più forti oneri potevano ottenere introiti estranei alle loro funzioni specifiche; ad es. la tassa di successione e su taluni trasferimenti di proprietà (*quintello*) era riscossa dall'*Inquisitorato alle Acque*, emanazione dei *Savi ed Esecutori alle Acque*, che se avvalevano per le opere di difesa della Laguna e manutenzione dei Lidi. In detto fondo ritroviamo pertanto copie ed estratti (*punti*) dei testamenti ed inventari delle eredità, comprese quelle intestate. (14)

Gli *Scansadori alle Spese Superflue* esercitavano funzioni di controllo, esteso tra l'altro ai Monti di Pietà delle città suddite. Ecco dunque nel loro Archivio un gruppo di planimetrie e progetti per la sistemazione del Monte Nuovo di Treviso, effettuata intorno al 1788; scegliamo un disegno di mano di Gio. Leonardo Gaetini, allora Capitano degl'Ingegneri. (15).

In altri casi il titolo dell'Ufficio ne enunzia più chiaramente i compiti.

*I Provveditori Sopra la Fabbrica del Ponte di Rialto*, istituiti alla fine del '500 per la costruzione del ponte attuale, erano competenti sia in materia tecnica che finanziaria (16). Tra i loro carteggi esistono i progetti del nuovo ponte, uno dei quali è caratterizzato da una lunga scritturazione (17). I Provveditori raccoglievano anche altro materiale per loro informazione; osserviamo un elaborato relativo al Ponte della Paglia (tra i primi ad essere realizzato in pietra) (18).

*I Provveditori alla Sanità* presiedevano all'igiene ed organizzazione sanitaria della città e dello stato, dedicando speciali cure ai Lazzaretti, stante la frequenza di epidemie e la necessità di contumacie, e procurando di essere aggiornati su quanto si andava facendo negli altri Stati (disegni dei Lazzaretti di Genova, di Livorno, della Pontebba). Mostriamo due progetti di restauro per il Lazzaretto di Castel Nuovo in Albania (1787), ossia la "prospettiva alla cavaliera" dell'ingegnere Paolo (Polo) Artico e la pianta e spaccato del Tenente ingegnere Gio. Leonardo Gaetini, già ripetutamente ricordato (19).

Tra il 1707 ed il 1714 l'Europa fu battuta dalla peste, ma la Repubblica ne rimase immune grazie alla rete di informazioni stabilita dal Magistrato alla Sanità, che permise l'effettuazione di uno stretto cordone sanitario. I disegni relativi rappresentano buona parte della linea di confine, notando la posizione dei caselli di vigilanza.

Ai *Provveditori Sopra Monasteri*, i quali esercitavano un controllo specialmente economico, si affiancò verso la metà del '700 l'*Aggiunto Sopra Monasteri*, per la regolazione della mano morta e l'applicazione delle leggi eversive deliberate negli anni 1767-1772. Molti istituti passivi furono allora soppressi ed i loro beni indemanati e messi all'asta. In questa sede tali provvedimenti interessavano perché dettero motivo ad una esatta rilevazione, anche grafica, degli immobili, con la redazione di mappe nelle quali fanno spicco gli edifici (chiese e conventi), delineati in prospettiva, in pianta

(spesso piano per piano) ed in alzato, con minuta fedeltà ed insieme badando alla buona riuscita estetica; il geometra antico è sempre un poco pittore. In molti casi abbiamo qui un ricordo di stabili poi distrutti oppure malamente trasformati; questa fonte potrebbe allora rendersi utile in occasione di restauri. Osserviamo un disegno relativo al convento francescano di Camposampiero (Padova), soppresso nel 1769; è dell'anno seguente, di mano del pubblico perito Francesco Baccin (20).

Le fortificazioni erano affidate alle Cariche periferiche (*Provveditori e Rettori*) e centralmente ai *Provveditori alle Fortezze*, il cui Archivio ebbe molto a soffrire dopo il 1797, rimanendo immutata la sua rilevanza militare per i successivi dominatori. Esistono tuttavia alcune buste di disegni, tra i quali prescegliamo un esempio di fortificazione basata sullo sfruttamento dell'ambiente naturale (la Rocca d'Anfo in Val Sabbia nel Bresciano) (21), ed uno molto elaborato di pianta a stella (Modone nel Peloponneso), dove ogni raggio è un baluardo, con l'avamposto del revellino il quale valorizza l'eminenza di un'altura (22).

Non si esaurisce però in detto fondo il materiale concernente le fortezze; notizie (e disegni) risultano dalle filze dei dispacci delle Cariche e da quelle delle deliberazioni del Senato e da altre serie archivistiche. Considerando una "Veduta e prospetto di Corfu", secondo intendeva fortificarla il Maresciallo Conte Mattia di Schulenburg, suo difensore nell'assedio del 1716; è «presa per ponente e da diversi punti di vista in molta elevazione». Potrebbe derivare dall'*Archivio Proprio Schulenburg*, oppure essere stata trasmessa al Senato (23).

Come avverte il loro titolo i *Provveditori Sopra i Feudi* erano competenti in materia feudale, concedendo e rinnovando le investiture, riscuotendo le tasse relative, tenendo dei feudi ed incamerando i beni devoluti.

Nelle pratiche attinenti alle singole famiglie feudatarie ci sono talora dei disegni, come quello del Castello di Montorio sulle pendici delle colline veronesi, delineato nel 1663 dal perito Iseppo Cuman e presentato dai Roncalli di Bergamo in occasione di una investitura, in copia del 1687 (24).

L'*Archivio dei Savi ed Esecutori alle Acque* è uno dei più ricchi di bellissimi disegni, vuoi nelle serie proprie, vuoi allegati alle *scritture, relazioni dei periti* ecc.; la loro importanza per lo studio dei problemi inerenti alla conservazione della Laguna e dei Lidi e regolazione dei fiumi è ancora attuale (25). Superfluo sottolineare il valore ai fini iconografici, sia per la rappresentazione di vaste zone come di rilievi particolari; i centri abitati, e la stessa Venezia, possono talora ridursi a mero riferimento topografico, restando accennati da qualche tratto saliente. Così nel simbolo di una Venezia cinquecentesca fiorita di cupole e campanili, che ritroviamo in calce ad una grande mappa del retroterra solcato dai fiumi. (26).

La pianura veneta sino a monte di Padova e di Treviso è abbracciata da un'altra carta con il sistema dei fiumi sfocianti nella laguna, compilata intorno alla metà del secolo XVI; incalzava allora la

polemica, incentrata sui nomi di Nicolò Sabbadino e Alvise Cornaro, circa l'opportunità di condurre i fiumi a versarsi direttamente in mare (27). Un più ridotto tratto di Laguna, che ebbe però a subire le maggiori trasformazioni, è osservabile in una mappa di Marghera e dintorni, non posteriore al 1615 (28).

Competenza più limitata avevano i *Provveditori all'Adige*, con riferimento pure alle Valli Veronesi ed alle installazioni industriali (*edifici*, ossia mulini, pile da riso ecc.) lungo il corso del fiume.

I problemi della bonifica ed irrigazione, sviluppo dell'agricoltura ed impiego delle risorse idriche interne (dalla metà del '500 basilari per l'amministrazione delle Terra Ferma) erano trattati dai *provveditori Sopra i Beni Inculti*. Le pratiche per ottenere le investiture d'acqua – fondamento di diritti ancor validi – richiedevano una copiosa documentazione e la rilevazione grafica della zona in discorso con il tracciato delle opere progettate. Questi disegni, disposti per provincia, possono riuscire utili a scopo di studio per l'indicazione di elementi topografici, casoni, case rurali, ville, centri abitati. Così nell'esempio qui richiamato, di mano dell'ingegnere e perito Sebastiano Alberti, per investitura richiesta nel 1690 da Marco Antonio Priuli, relativamente a due ruote di mulino a comodo del Castello di Sanguinetto nella Bassa Veronese (29).

*Beni Comunali* erano definiti in diritto veneto i terreni demaniali (pascoli, boschi, paludi) concessi in uso alle comunità suddite, di solito dietro corresponsione di tenue censo; tre settimi (settima, sesta e quinta *presa*) ne furono messi all'asta in occasione della guerra di Candia (1645-1669) e di altre necessità dello Stato. La catasticizzazione di tali beni, le investiture e le vendite spettavano ai *Provveditori Sopra Beni Comunali*, che ce ne hanno tramandato i disegni (30).

Sui boschi di quercie e di faggi riservati all'Arsenale invigilavano, oltre al Consiglio di X, i *Provveditori Sopra Legna e Boschi*, incaricati pure del rifornimento di combustibile alla città; i *catasti dei boschi* si distinguono spesso per la gustosa rappresentazione degli alberi.

L'esemplificazione potrebbe seguire a lungo.

Nel *Magistrato alle Beccarie* troveremo i piani delle Beccherie di S.Marco e di Rialto; nel *Magistrato alle Biave* notizie sui forni di S.Elena e sui granai di S.Biagio, ora sede del Museo Navale. I *Provveditori Sopra Ospedali e Luoghi Pii* conservano le planimetrie degli Istituti controllati;

Dai *Procuratori di S.Marco de Supra*, serie *Chiesa* (ossia quanto riguarda l'attività istituzionale della Magistratura) si raccolgono notizie (e qualche raro disegno) (31) circa la Basilica, la Piazza, le Procuratie, la Zecca e gli edifici contermini e dipendenti; da consultare anzitutto i *processi* specifici, quindi gli *Atti* ovvero *terminazioni*, finalmente i registri contabili. Diremo a parte delle *commissarie*. Nel fondo degli *Inquisitori di Stato* sono custoditi gli elenchi dei quadri delle Corporazioni Religiose ed altri, sottoposti a pubblica vigilanza, alla fine del secolo XVIII (32).

Siamo venuti enumerando Uffici dalle svariate mansioni, i quali rappresentano appena un florilegio di quanti componevano il complicato ingranaggio veneziano. Il vero motore dell'azione politica, amministrativa, economica della Repubblica, sotto qualunque aspetto la si voglia considerare, era però dall'inizio del sec. XIV il *Senato*, o *Consiglio dei Pregadi* o *Rogati* (33); ciò vale in gran parte anche nel periodo di maggior prevalenza del Consiglio di X, avanti la *regolazione* del 1582. Non ne resta tuttavia sminuito il valore dell'attività di iniziativa (stesura e proposta dei provvedimenti), ed in certi casi deliberante, esercitata dal *Collegio*.

Le *parti* o deliberazioni o decreti del Senato (chiamate *ducali* al pari di quelle degli altri consigli, quando assumessero la forma di lettera, scritta in nome del Doge) non avevano praticamente limiti di competenza, potendo spaziare dalla definizione della condotta politica dello stato alle minute decisioni amministrative concernenti la Dominante, lo Stato da Terra o da Mar, enti o private persone. Il Senato votava la risposta ai dispacci dei Pubblici Rappresentanti e delle Cariche (solo nominalmente indirizzati al Doge) e ne ascoltava la relazione finale; decideva sulle suppliche presentate, sentito il parere degli organi interessati (scrittura e risposte) demandava ai Magistrati gli atti di loro competenza, approvandone le terminazioni esecutive; provvedeva, analogamente al Maggior Consiglio, all'elezione di molti Uffici, oltre che delle cosiddette *cariche di ministero*, ossia gli impieghi minori. Ciò per dare appena qualche cenno.

Riconosciamo pertanto nel suo immenso archivio materiale in partenza (emanato) e materiale in arrivo (ricevuto). Il primo settore comprende essenzialmente le *deliberazioni*, in numerose serie che non stiamo qui a descrivere; solo osservando che, per le ricerche delle quali ora ci occupiamo, le serie amministrative (ma la distinzione a Venezia non può essere rigorosa) interessano ovviamente di più di quelle politiche (34). La suddivisione rispecchia però esclusivamente un criterio cancelleresco di registrazione, poiché l'assemblea deliberava sempre nella sua pienezza.

Nei registri sono ricopiati i decreti in ordine cronologico. Dalla metà del '500 (essendo andate perdute le più antiche negli incendi di Palazzo Ducale) ci rimangono anche le *filze*, dove le minute originali sono accompagnate dall'intero *processo* preparatorio, non esclusi a volte disegni (34a).

È qui specialmente che possiamo afferrare il nesso ed ascoltare il reciproco colloquio dei fondi archivistici, seguendo cioè l'*iter* del provvedimento attraverso l'interferire dei vari Magistrati. Taluni documenti (dispacci, *risposte*, relazioni, *terminazioni*) figurano spesso anche nell'archivio dell'ufficio che li ha prodotti; acquistano però diverso risalto trovandosi incastonati nella trafila di un completo discorso burocratico, anziché ad es. nella posizione cronologica che loro compete nella serie di provenienza. Per converso, la conoscenza di un atto inserito in una pratica, ma avulso dalla sequenza dell'attività di una Magistratura, meno ci illumina sulla natura della medesima.

Quanto al materiale ricevuto dal Senato, accenneremo di sfuggita alle grandi serie (forse le più celebri dell'Archivio dei Frari) (35) dei dispacci degli Ambasciatori e Pubblici Rappresentanti, Rettori, Provveditori e altre Cariche. Riferendo analiticamente sulle vicende degli Stati dove ha sede la rappresentanza diplomatica, oppure su quelle dei territori amministrativi o visitati e comunque sulle rispettive incombenze, detti personaggi offrono talora indicazioni preziose su argomenti di architettura e storia dell'arte (descrizioni di edifici, notizie sulla loro costruzione o restauro, progetti, vedute, e simili). Abbiamo già fatto allusione alla possibilità di studiare le fortezze attraverso i dispacci dei vari Provveditori da Terra e da Mar, cariche di intonazione prevalentemente militare. I carteggi dei Rettori ci ragguagliano, tra l'altro, sui Palazzi Pubblici delle singole Città. Gli ambasciatori, il cui raggio di informazione è il più vasto ed aperto ad ogni avviso che possa interessare od incuriosire Venezia, non trascurano di documentarsi iconograficamente. Ecco uno schizzo dell'assedio di Hulst in Fiandra (1596), giunto imprevedibilmente con le lettere da Firenze (36); e la rappresentazione di un arsenale che i Turchi costruivano nel 1795 ai Dardanelli, trasmessa dal Bailo a Costantinopoli (37).

Oltre ai carteggi della Serenissima l'Archivio di Stato di Venezia detiene altre scritture, ad es. quelle delle Corporazioni Religiose Soppresse (conventi e monasteri femminili, secondo l'accezione veneziana), delle scuole Grandi e Scuolette minori, delle Arti e Fraterne civili e religiose, degli Ospedali e Luoghi Pii, ed in genere delle persone giuridiche che soggiacquero alle leggi eversive napoleoniche ed in parte sopravvivono, trasformate, nelle attuali istituzioni di assistenza e beneficenza.

I loro archivi vennero indemanati alla pari dei beni. Sebbene lacunosi in quanto largamente distrutti o dispersi (numerose *Mariegole* furono messe in salvo dalla patria carità di privati benemeriti e si trovano ora al Museo Correr), essi ci illustrano la vita intima degli enti più analiticamente e da un punto di vista diverso da quello degli organi di controllo, alcuni dei quali già menzionati (Consiglio di X, Provveditori Sopra Monasteri, Provveditori Sopra le Scuole Grandi, Provveditori Sopra gli Ospedali e Luoghi Pii, Provveditori di Comun, Giustizia Vecchia, Censori, Inquisitorato alle Arti ecc.); sono inoltre importanti nei riguardi della storia dell'architettura e dell'urbanistica.

Parecchie chiese insigni (Frari, SS. Giovanni e Paolo, S. Giobbe, S. Zaccaria, Carmini, S. Salvador), spesso purtroppo demolite (S. Antonio e S. Domenico di Castello, S. Croce, S. Lucia, SS. Biagio e Cataldo alla Giudecca, S. Andrea della Certosa, S. Cristoforo della Pace) ebbero origine conventuale (38). Gli Istituti maggiori (Scuole Grandi (39) e minori, talune Scuolette dalle nobili linee) gareggiavano nell'abbellire la propria sede. D'altra parte gli scopi benefici cui il patrimonio era destinato si realizzavano nel campo dell'edilizia fabbricando casette dove i poveri, massimamente

confratelli, andassero ad abitare *amore Dei*; ma anche mediante comodi palazzetti borghesi se non di lusso, il cui affitto rappresentava una delle rendite della Scuola, dell'Arte, del Convento (qui era peraltro l'investimento terriero). All'impiego di nuovi capitali si affiancava l'amministrazione degli stabili ricevuti in eredità o legato, oppure appartenenti alle *commissarie*, la cui gestione e rappresentanza erano affidate all'Ente dai testatori.

Nella *Commissaria* (esecuzione testamentaria) un istituto religioso o laico, un pubblico ufficio (Procuratori di S. Marco) o dei privati (in quest'ultimo caso le carte ci sfuggono, salvo ricercarle attraverso gli atti notarili) erano costituiti amministratori e responsabili di una sorta di piccola fondazione, la quale rimaneva autonoma anche a fianco di numerose consorelle. Il patrimonio era impiegato o da impiegarsi in case, terreni, operazioni commerciali o di credito, per devolverne almeno parzialmente il reddito a scopi pii o benefici determinati, quali le *grazia per novizze*, per *maritar o monacar donzelle*, l'erezione di una cappella, il funzionamento di un *Ospedaletto* (40). Le *Commissarie* governate dai *Procuratori di S. Marco de Supra, de Citra e de Ultra* sono una delle fonti più preziose per lo studio della vita economica veneziana nei secoli più brillanti, stante l'antichità delle pergamene conservate (interi archivietti dei testatori, oltre la successiva liquidazione dei beni e gestione della *Commissaria*), attualmente in corso di riordino. Gli spunti intorno alla struttura urbanistica della città (che nella fiorente economia del Trecento si andava trasformando da prevalentemente *lignea* in *petrina*), acquistano maggior rilievo dall'essere meno agevolmente reperibili in altra sede, tranne che nei *Notai della Cancelleria Inferiore*, il cui materiale proviene in parte dalle medesime serie (41).

Ricordiamo la *Commissaria* di Alessandro Vittoria, con le di lui carte personali, presso il monastero di S. Zaccaria (42). Verso la metà del '700 la scuola grande di S. Rocco effettuò una precisa ricognizione degli edifici delle sue principali *commissarie*, i quali furono delineati negli esterni e piano per piano dall'architetto Giorgio Fossati, che ne formò quattro splendidi *catastici*; molte case sono tuttora riconoscibili, *fregiate* del monogramma della Scuola. Analoga iniziativa venne sviluppata relativamente ai beni siti fuori Venezia; esaminiamo l'intera sequenza di 5 disegni (facciata, fianco, interno in tre piani) riproducenti una casa della *commissaria* Donà sulla piazza di Cologna Veneta (Verona) (43).

Il fondo della Scuola grande di S. Rocco è d'altronde ricco di disegni concernenti la sede e la chiesa del Patrono. Non mancano neppure quelli di altri luoghi sacri, ad es. lo spaccato della chiesa camaldolese di S. Giovanni della Giudecca, demolita all'inizio del secolo scorso. (44)

È tuttavia superfluo rimarcare che in questo campo le scritture d'archivio (siano elise le *parti*, i *capitoli*, i *notatori*, gli atti amministrativi od i registri e le polizze contabili, le perizie o i contratti)

sono importanti al pari dei documenti iconografici, e che solo attraverso la connessione degli svariati elementi potremo svolgere una ricerca non superficiale.

Non si può discorrere di urbanistica veneziana senza rifarsi alla *Veduta prospettica* di Jacopo de' Barbari (1500); pur non trattandosi di documento d'archivio ne mostriamo un particolare, con il lembo estremo dei sestieri di Cannaregio e S. Croce che andò soggetto dall' '800 a maggiori trasformazioni (45). Per trovare, *mutatis mutandis*, una rappresentazione della città altrettanto completa ed analitica, sebbene redatta in base a criteri diversi, dobbiamo compiere un balzo in avanti di tre secoli fino alla mappa catastale napoleonica (1810). Anteriormente disponiamo di una congerie di materiale documentario ed iconografico, a cominciare dalla mappa illustrata dal Temanza, singolare per la sua vetustà (46); ma le informazioni sono per lo più sporadiche e discontinue ed è inevitabile rimangano, specie nel periodo più antico, molte zone d'ombra (47). Non dobbiamo illuderci di poter ricostruire la storia di ogni palazzo e di ogni casa.

Riguardo all'Archivio, insistiamo sulle planimetrie (frequenti nella *Miscellanea Mappe*) di zone limitate o di singoli edifici dettagliatamente riprodotti. Trattasi di rilevazioni utilissime sebbene *occasionalmente*, determinante di solito da motivi contingenti di interesse privato (perizie, divisioni, liti, compravendite), non già impostate organicamente su di un piano generale per volontà dello Stato. Vengono prescelti un gruppo di stabili della Scuola Grande di S. Rocco nei pressi di S. Andrea della Zirada, in copia di mano di Giorgio Fossati (1753) da suo rilievo del 1746 (47); ed il pianterreno del Fondaco dei Turchi in una pianta settecentesca di Bernardino Maccaruzzi (48).

Numerosi uffici interferivano in vario modo nelle questioni toccanti l'edilizia e l'aspetto della città. Chi intendeva costruire, consolidando (*atterrare, imbonire, ammonire*) il terreno ancora paludoso di ragione pubblica, oppure rettificare la sua proprietà sulla fronte di un canale, otteneva licenza dal *Magistrato del Piovego* (competente pure sulle "altanelle del ghetto") (50), ovvero dai *Savi alle Acque*.

Sui ponti, ed i selciati delle pubbliche strade invigilavano i *Provveditori di Comun*, eseguendo le opere necessarie e consegnandole ai *Capicontrada*. Loro spettava inoltre liberare dal vincolo di inalienabilità i *beni condizionati*, cioè vincolati da fidecomissi o aspettative, quando si fossero resi fatiscanti.

Dal 1613 la *Cancelleria Inferiore (Notai)* tenne registro delle *eredità condizionate*.

Dovendosi installare industrie malsane (concerie, tintorie) intervenivano i *Provveditori alla Sanità*; così per l'igiene dei pozzi (51). Nel '700 l'illuminazione stradale era curata abbastanza stranamente

dal *Magistrato alle Pompe* (52), dopo che se ne erano occupati per ragioni di ordine pubblico *Signori di Notte al Criminal* e Consiglio di X.

Tra le sei *Curie di Palazzo* si distinguono i *Giudici di Petizion* con la serie degli *inventari* di eredità o patrimoni, compilati dalla fine del '500 in occasione di successioni passive (*beneficiarie*), tutele, curatele od altro; la particolareggiata descrizione dei mobili ci consente in molti casi di ricostruire l'interno della casa, del palazzo, della villa, della bottega e la distribuzione degli ambienti (53).

Al secolo XIV rimontano gli inventari redatti dai *Giudici del Proprio*, stilati per *restituzion di dote* alle vedove e quindi dedicati prevalentemente ai beni mobili; altri se ne ritrovano nei *Signori di Notte al Civil*, nello *Archivio Notarile*, nell'*Inquisitorato alla Acque* ecc. Gli stessi *Giudici del Proprio* giudicavano nelle divisioni tra coeredi ed assegnavano le eredità intestate. Quelli del *Forestier* erano competenti nelle controversie in materia di affittanze. L'*Esaminador* registrava i contratti relativi a beni immobili. L'ufficio dei *Quattro Ministeriali* provvedeva a *stridare* le alienazioni di detti beni, ossia a notificarle a chi avesse titolo per opporsi od esercitare la prelazione in quanto parente o confinante (*propinqui et laterani*), conferendo al nuovo proprietario la doppia investitura, *sine proprio* e quindi *ad proprium* per immetterlo nel primo possesso dei beni.

In sede contenziosa il sedimento documentario è sempre notevole (hanno questa origine numerosi disegni della *Miscellanea Mappe*). A Venezia moltissimi uffici esercitavano giurisdizione nelle materie di competenza. Le magistrature propriamente giudiziarie non sono tra le più note, anche per la complessità dei rispettivi fondi archivistici, poco serviti da mezzi di corredo; entro certi limiti se ne ricaverebbero però notizie per i temi di cui stiamo trattando. Vanno ricordati i tribunali d'appello, ossia la *Quarantia Civil Vecchia*, per le cause *de intus* (Venezia) e la *Civil Nova* per quelle *de foris* (territorio dello Stato). Oltre agli *spazzi di laudo* (sentenze di conferma, o *di taglio* (annullamento), sembrano interessanti le serie delle *scritture* (prodotte in giudizio) e dei *concordi*, ossia transazioni; queste ultime si potevano pure raggiungere per via arbitrale, fuori di giudizio, e venivano allora insinuate negli atti di un notaio. In ultima istanza giudicavano più spesso i *Savi del Corpo del Senato*, in numero diverso secondo l'epoca (55); presentiamo uno schizzo della zona di Sacile (1634), sfuggito da un loro processo (56).

Le controversie si svolgevano talora ad alto livello; così nella questione delle *liste degli ambasciatori*, trascinatasi a lungo nella seconda metà del '700 per definire i limiti dell'immunità diplomatica (esenzione dai dazi, diritto d'asilo) riconosciuta alle sedi dei rappresentanti esteri in Venezia. Gli abusi invalsi resero necessarie esatte planimetrie delle zone immuni, messe a disposizione degli uffici interessati; viene esibita quella di Palazzo Loredan a S. Barnaba, sede dell'Ambasciator Cesareo, di mano di Costantin Rosa Sicuro Tenente Ingegnere (forse 1785) (58).

Ottima fonte sarebbero gli *Archivi Privati*, pochi dei quali sono però confluiti nell'Archivio di Stato di Venezia; da uno di tali fondi desumiamo il piano settecentesco di un giardino di villa patrizia a Paluello (Stra) (59). Da altro archivio gentilizio proveniva l'originale di una mappa della pianura alle falde dei Colli Euganei, centrata sulla Villa Selvatico (poi Emo) in Battaglia; fu delineata da Carlo Rampin (1671); Giuseppe Ceroni ne trasse copia nel 1802 (60).

Quanto non possiamo apprendere dalle carte private ci dice a volte l'*Archivio Notarile* (61), biforcuto fino ai primi dell' '800 nelle due grandi serie dei *Testamenti* e degli *Atti*, gli uni e gli altri divisi poi per notaio; successivamente ciascun notaio raccoglie in unico repertorio atti e testamenti, con indice per cognome.

Nella parte antica i testamenti sono serviti dai rubricari generali della *Cancellaria Inferiore* e dagli *alfabeti* dei singoli notai (i quali fanno sempre riferimento al nome di battesimo del testatore e solo in secondo ordine al cognome, conforme l'abitudine veneziana propria di tutti gli uffici); esiste inoltre uno schedario moderno. Riguardo agli atti, a parte un tentativo cancelleresco di indice generale delle parti, unico sussidio rimangono gli *alfabeti* compilati dai notai, quando ci siano pervenuti.

Poiché il Collegio Notarile arrivava nel suo *plenum* a 66 membri, è evidente come la ricerca di un rogito del quale non ci siano noti la presumibile data ed il nome del notaio sia impresa disperata. Individuato però il notaio di fiducia di una persona o di una famiglia (di solito quello che ne raccoglieva i testamenti), disponiamo di una notevole traccia per reperire altri documenti, sia nei medesimi protocolli notarili che in diversi fondi archivistici.

Di proposito abbiamo lasciato per ultimi i *Dieci Savi Sopra le Decime di Rialto* (*Savi alle Decime*); questi fissavano l'imposta diretta (*decima*), la cui esazione spettava ai *Governatori delle Entrate*. L'Archivio dei Dieci Savi consente di studiare la distribuzione e la dinamica della proprietà immobiliare in Venezia e dei Veneziani dello Stato (beni *de foris* iscritti al *fuoco veneto*) dal 1514 sin oltre la caduta della Repubblica, venendo a collegarsi con il *Censo Provvisorio*; illumina di conseguenza sulle vicende di famiglie e personaggi. Occorre subito sottolineare però la difficoltà di usarne stante la sua complicatezza; e far presente che il quadro che ne emerge della città in varie epoche è solo *descrittivo e non grafico*, non avendo dato luogo le *redecime* alla complicazione di mappe o rilievi, i quali invece costituiscono la base dei catasti moderni.

Nella Repubblica come in altri Stati prenapoleonici, risalendo a radici remotissime, il sistema di tassazione diretta era diverso per gli abitanti della Dominante e Dogado (da Grado a Cavarzere) e per quelli dei territori sudditi. I primi erano soggetti alla decima su qualsiasi reddito ed al campatico sui terreni *de foris* (*fuochi veneti*); i secondi alle *colte*, *dadie*, *gravezze de mandato Domini*, ecc. nonché al *campatico*, sulla scorta degli estimi locali (*fuochi esteri* o *forestieri*) (63).

La prosperità veneziana dei secoli migliori derivava essenzialmente dai traffici; i patrimoni si trovavano in perenne movimento sulle piazze mediterranee e valevano in quanto denaro liquido da impiegare in molteplici operazioni mercantili concomitanti; l'investimento immobiliare non rappresentava una cristallizzazione ma una sosta. Coerentemente l'imposta più antica assunse la forma dei *prestiti*, sorta di titoli di stato fruttiferi e negoziabili (64). Appena verso la metà del '400 venne introdotta la *decima*; ciò anche a seguito della conquista della Terra Ferma, la quale risvegliava nuovo interesse verso le proprietà terriere da affiancare alla più contenuta attività commerciale (65). La più antica rilevazione generale, effettuata nel 1484, andò distrutta nell'incendio di Rialto del 10 gennaio 1514. Lo stesso anno fu dato corso alla *redecima* (rinnovazione dell'estimo), che è la prima conservata. L'operazione venne ripetuta nel 1537, 1566, 1581, 1661, 1711, 1740; si contano cioè sette *redecime* nel giro di oltre due secoli, malgrado il proposito di una revisione decennale, talvolta manifestato.

Salvo perfezionamenti di dettaglio il metodo restò sempre invariato. L'Ufficio si affidava primieramente alla denuncia dei proprietari (*condizion*), unica per ciascuno senza riguardo alla ubicazione dei beni e comprensiva di case, terreni, censi, livelli, diritti, attività e passività di ogni genere. Il tributo colpiva il reddito, verificato con mezzi che non si fecero mai rigorosi. Era sufficiente una generica indicazione del bene e di quanto poteva ricavarne *un anno per l'altro*) senza nemmeno uniformare le unità di misura che erano quelle usate nelle rispettive località; accade pertanto che una stessa *condizione* enumeri campi di svariata estensione e canoni in natura calcolati secondo misure disformi.

A differenza dei catasti moderni la *redecima* non intendeva infatti riconoscere le singole unità immobiliari e seguirne le vicende (dopo averle contraddistinte mediante numeri mappali od altri accorgimenti), né rilevarle e descrivere la superficie di circoscrizioni censuarie; la tendenza correttiva, espressa archivisticamente nei *libretti delle parrocchie* (per Venezia) e nei *Catastici del Dogado e della Terra Ferma*, ma ostacolata fra l'altro dalla duplicità dei *fuochi veneti ed esteri*, non riuscì ad andare oltre i primi passi (66). Fulcro del sistema di notifica e di tassazione non fu mai il bene soggetto ad imposta, bensì la persona con il suo patrimonio, la cui voce nelle scritturazioni dell'Ufficio si riducono a somme globali di *debito di decima* (tributo gravante). Non è necessario distinguerle nemmeno in occasione di passaggio ad altra partita; non è il bene infatti ad essere trasferito, ma l'imposta corrispettiva, e questa all'atto del trasferimento può anche colpire proprietà distinte ed allenate a titolo diverso tra le medesime ditte.

Le *condizioni* delle persone e degli enti ricevevano un numero progressivo di consegna, per parrocchia di residenza nella prima *redecima*, per sestiere nelle seguenti; a parte si tenevano quelle del Dogado, *extra* (dei residenti fuori Venezia allibrati a *fuoco veneto*), dei *Reggimenti* (presentate in

ritardo dai ritornati dalle cariche). Dopo la *spedizione*, con l'assegnazione del *debito di decima*, erano trascritte nel *libro milion*. I nomi dei denunzianti e di coloro che posteriormente *entravano in decima* per l'accendersi di nuove partite venivano segnati in rubricari generali (per battesimale ed in secondo grado per cognome), dai quali soltanto possono cominciare le nostre ricerche (67). Questi rimandano infatti alle corrispondenti carte del *quaderno dei trasporti detto fia* (libro mastro), attraverso il quale si sviluppano le partite nell'ambito di ciascuna *redecima*.

Ad ogni ditta era qui intestata una scrittura a partita doppia di tipo commerciale (dare-avere, ossia carico-scarico, del *debito di decima*; non già dei beni che mai si trovano descritti), aperta con le cifre fissate in base alla *condizion*, al cui numero di collocazione è fatto rinvio sì da consentirne il reperimento. Si aggiungevano man mano gli incrementi (in entrata) e le diminuzioni (in uscita), indicando la data ed il numero della *condizion aggiunta*, oppure la data del *trasporto*, la partita che reciprocamente dismetteva o acquistava e la carta competente dello stesso *libro fia*.

La *condizion aggiunta* serviva ad immettere in *decima* nuovi beni, (dianzi allibrati a *fuoco estero*, oppure di nuova costruzione, o demaniali e non soggetti all'imposta, ad es. i *beni comunali* venduti); mediante *trasporti* o *traslati* avveniva il trasferimento dell'una all'altra partita. Nel *giornale dei traslati* (dal quale deriva la registrazione nel *libro fia*) questi erano stati precedentemente annotati in ordine cronologico e con la specificazione del titolo giuridico sulla scorta del quale veniva compiuta la voltura. Ciò è molto importante, anche perché ci suggerisce come proseguire l'indagine in altre serie del medesimo fondo oppure in diversi fondi archivistici. La variazione del *debito di decima* può avvenire ad es. su *terminazione* dell'Ufficio. Ne possediamo più serie: quelle di *sopraluogo o stima* verificano il presumibile reddito degli stabili tenuti per uso del proprietario; quelle ad *istanza di particolari* assomigliano alle nostre definizione di ricorsi, le carte accessorie si conservano negli *archivi degli scrivani* che ebbero a deliberare la pratica. Molto spesso si tratta di atti notarili, oppure di sentenze di tribunali, terminazioni di Magistrati, decreti del Senato ecc.; elementi tutti che ben difficilmente avremmo saputo raggiungere per altra strada e che possono a loro volta rendere accessibili nuovi documenti.

Si seguono i passaggi nell'interno di ciascuna *redecima*. Attivandosene una nuova, ogni collegamento è perduto, salvo il richiamo occasionale di qualche contribuente alla precedente *condizion*.

Alla denuncia dei proprietari faceva riscontro, in varia misura secondo le *redecime*, il controllo del Magistrato, svolto fra l'altro su base territoriale e con la collaborazione delle autorità locali (parroci, *capicontrada*, *merighi*, *uomini di comun*) e degli inquilini, fattori, conduttori dei terreni ecc. sotto vincolo di giuramento. Ma anche a non voler tener conto della mancata compilazione di mappe, la rilevazione delle varie zone non giunse mai ad essere completa ed esauriente, trascurandosi i beni che non andassero soggetti ad imposta e, nella terraferma, quelli iscritti al *fuoco estero* (solo nell'ultima

redesima si ebbero catastici separati e *fuochi esteri*), senza identificare nettamente le singole unità censuarie; unico scopo dell'ufficio era di assumere informazioni sui proprietari e sui redditi.

Lasciando da parte quelli del Dogado e della Terra Ferma (dal 1537), si richiama l'attenzione sui *Catastici della Dominante (libretti delle parrocchie)*, esistenti per le rededime del 1661, 1711, 1740. Essi costituiscono infatti l'unico documento che possa in qualche modo sostituire la visione generale propria di una mappa o piuttosto del suo *sommarione*.

In ciascuna *redesima* sono divisi per sestiere e nell'interno per parrocchie, la Giudecca andando unita a Dorsoduro e l'isola di Murano a S. Croce (68). In tre diversi momenti la città ci viene così presentata strada per strada, casa per casa, secondo itinerari che non è sempre facile ripercorrere, ciò anche per essere la situazione in troppi punti mutata a seguito di demolizioni, ricostruzioni, interrimento di rii, apertura di nuove strade ecc. (69). Sono elencati gli immobili col nome del proprietario, la destinazione, l'eventuale inquilino, il fitto pagato o presumibile, ma senza ulteriori elementi di precisazione. Per ogni parrocchia vi è l'*alfabetino* dei nomi. (70)

Quanto ai *campatici* (imposte prediali), generali per occorrenze straordinarie dello Stato o relativi a zone e contingenze specifiche sotto l'egida dei competenti Magistrati (71), osserveremo che le *condizion* sono analoghe a quelle per la *decima* (quando non ne valga addirittura lo stralcio), con le medesime deficienze in paragone di una rilevazione censuaria di tipo moderno.

-----

Dopo la caduta della Repubblica e la parentesi delle Municipalità Democratica, durante la prima dominazione austriaca (1798-1806) fu avvertita l'esigenza di un riordino del censo e dei tributi, per adeguare il Veneto alle regioni della Monarchia Austro Ungarica nelle quali vigeva da mezzo secolo il Catasto Teresiano. Oltre che a sovvenire alle enormi spese militari del momento, si mirava a cancellare ogni distinzione tra l'antica Dominante e le città che non le erano più suddite.

Abolito il sistema del doppi *fuochi* e del carato d'imposta prefissato per ciascun territorio, nel 1804 si cominciarono a raccogliere le *notifiche* dei possessori (non dei proprietari) per il nuovo *estimo provvisorio*, facendo riferimento all'ubicazione del bene anziché – come un tempo – alla residenza del denunciante; ciascuna ditta era tenuta cioè a presentare una distinta notifica in ogni provincia nella quale possedesse dei beni. Nell'ambito della provincia tutti gli immobili dovevano essere uniformemente colpiti a misura del valore e del reddito, secondo un tipo univoco di tassazione.

Era l'avvio ad una struttura moderna, che ebbe a svilupparsi ininterrottamente fino al Catasto attuale, conforme la regola della continuità delle istituzioni amministrative attraverso i rivolgimenti politici. Col mutare dei governi gli Uffici censuari cambiarono nome conservando in sostanza inalterate le

proprie mansioni, essenziali nell'organizzazione dello Stato. Entrato il Veneto a far parte del Regno d'Italia napoleonico a seguito del Trattato di Presburgo (26.XII.1805), il *Censo provvisorio* fu portato a termine, malgrado le difficoltà ed opposizioni incontrate, entro il dicembre 1807. Con il decreto del 13 aprile dello stesso anno erano intanto cominciate le operazioni per il *Catasto particellare (censo stabile)*; questo si basava sulla rilevazione d'ufficio, eseguita finalmente – e per la prima volta nella regione – tramite la precisa ricognizione e rappresentazione grafica di tutta la superficie, censibile o no, delineando cioè la mappa di ciascun *Comune Censuario* (ossia di circoscrizioni che potevano essere meno ampie di quelle amministrative).

Tra il 1808 ed il 1816 (sconfinando nel periodo della seconda Dominazione Austriaca: 1814-1848), grazie ad una serrata campagna di triangolazione, vennero compilate le *mappe catastali* con i relativi *sommarioni* che ne consentono la lettura, secondo criteri che non ebbero più a subire modificazioni di rilievo.

Riproducendo l'intero territorio del Comune Censuario, la mappa comprende anche i corsi d'acqua, le strade, i beni esenti dall'estimo; la superficie censibile venne suddivisa in parcelle (*mappali*), vale a dire appezzamenti determinati da caratteristiche proprie e contraddistinti da un numero progressivo (numero di mappa). I luoghi di culto e pubblici, esenti da imposta, furono segnati con le lettere dell'alfabeto. Ad ogni mappa si accompagna il registro detto *sommarione*, che per ciascun mappale specifica il numero; il possessore; l'ubicazione; la natura (se fabbricato o terreno, e come coltivato); la superficie, espressa ovunque (altra importante innovazione) in pertiche metriche di mille metri quadrati e centesimi di pertica; successivamente anche la rendita censuaria (73). Diamo uno sguardo ad un particolare della mappa di Venezia del 1808, zone del Tolentini, S. Croce, punta estrema di Cannaregio. (74).

Mentre l'antico sistema veneto si imperniava (come sappiamo) sul nome del proprietario, il mappale, individuato dal suo numero, diviene ora l'elemento chiave delle registrazioni censuarie, dandoci agio di seguire le vicende di ciascun immobile. Riguardo ai passaggi di proprietà, i *libri dei trasporti* furono impostati per Comune Censuario ancora a partita doppia (*carico e sgravio*), intestata alle ditte che vi possedessero beni, indipendentemente dalla residenza; il movimento non fu però rappresentato dal trasferimento di una cifra, bensì citando il mappale. Il titolo dell'alienazione venne richiamato nei suoi estremi sullo stesso registro, oppure rinviando alla corrispondente *petizion per trasporto d'estimo* (richiesta di voltura) (75). È il metodo in uso ancor oggi.

In effetti il *censo stabile* non poté entrare in vigore ai fini della imposizione tributaria se non col 1846, dopo complesse operazioni di perfezionamento, relative tra l'altro al *classamento* dei terreni e dei fabbricati ed alla determinazione della rispettiva *tariffa d'estimo*. Si rese pure necessario delineare nuove mappe, per rispecchiare variazioni territoriali, reclami e *frazionamenti* di mappali (*numeri di*

*mappa variati*) (76). Osserviamo un particolare della mappa di Venezia (1846) per il tratto intorno ai Frari (77).

In luogo dei *sommarioni* furono compilati i *catasti*, registri simili, nei quali però l'indicazione del possessore è sostituita dall'iniziale del cognome e da un numero. La sigla si scioglie ricorrendo alla serie degli *estratti catastali*, ossia fogli intestati alle singole ditte del Comune Censuario, dove sono elencati i mappali posseduti da ciascuna; la numerazione degli estratti è progressiva nell'ambito di ciascuna lettera (78). Nessuna innovazione circa i libri delle partite.

Il meccanismo non ebbe a subire ritocchi ad opera dei Governi Rivoluzionari del 1848-1849, né durante la terza Dominazione Austriaca (1849-1866). Con il riscatto del Veneto confluì nel *Vecchio Catasto* (legge 1° marzo 1886) italiano, i cui atti sono stati da poco versati nel nostro archivio di Stato. Dopo il 1880 era stato operato lo stralcio dei fabbricati dai terreni; non furono invece rinnovate le mappe fino all'attivazione del *Nuovo Catasto*, provvedendosi a rettificare quelle austriache man mano che ciò si rendesse necessario. Mostriamo un frammento della mappa di Venezia (1846) rettificata al 1925 circa, per la stessa zona dianzi considerata (79).

Lo sviluppo successivo sfugge alla competenza dell'Archivio; le ricerche sono da svolgersi presso l'Ufficio Tecnico Erariale (*Catasto Edilizio urbano, Catasto Terreni*), articolato in varie sezioni.

Illustrando il Catasto siamo entrati nel vivo della Sezione Moderna dell'Archivio di Stato, dedicata alle carte dei Governi succedutisi dopo la caduta della Repubblica Veneta ed a quelle degli uffici attuali che via via vengono versate. Accenneremo appena a qualche fondo per i singoli periodi, con la riserva che questi carteggi non sono sempre in grado di essere facilmente consultati, mentre si attende di poter dar loro sistemazione migliore. D'altra parte si è venuta ormai affermando la divisione dei poteri e la competenza degli uffici è meno disforme da quella odierna.

Poco da dire circa l'intervallo democratico (maggio 1797-gennaio 1798); qualche elemento potrà desumersi dagli atti della *Municipalità Provvisoria* (80).

Riguardo alla prima Dominazione Austriaca (1798-1806) occorre rifarsi principalmente al *Governo Aulico Centrale* poi *Governo Generale*, servito da rubricari per sezione (tipo di affare trattato).

Nel periodo francese (1806-1814) sono molto importanti gli archivi del *Demanio*, in particolare la *Direzione Dipartimentale del Demanio*, cui spettava l'applicazione delle leggi eversive nei confronti delle Corporazioni Religiose. Conserva, per ciascun ente, il verbale di soppressione, perizie e stime dettagliate sia degli edifici che dei mobili, scritture inerenti all'estimazione dei beni; materiale che potrebbe rilevarsi prezioso in occasione di restauri o per ricostruire idealmente l'aspetto di chiese, conventi, *scuole* oggi perduti. Esiste un rubricario generale degli Istituti soppressi. Come avverte il titolo, la competenza era limitata al Dipartimento dell'Adriatico. I registri della *Statistica Demaniale*

riassumono invece la situazione di tutto il Veneto, fornendo tra l'altro gli estremi dei contratti di alienazione dei beni incamerati man mano che venivano messi all'asta.

La *Prefettura dell'Adriatico*, con funzioni politiche ed amministrative, rappresenta l'autorità più elevata del Dipartimento (il Governo risiede a Milano), i cui atti non mancheranno di essere utilmente consultati, ad es. riguardo ai problemi della concentrazione delle parrocchie o della destinazione dei palazzi più insigni. Compiti specifici, e di particolare interesse ai fini delle nostre ricerche, erano svolti dall'*Azienda dei Palazzi e Ville Reali*, che amministrava il Palazzo Reale (ex-Procuratie) di Venezia e la Villa Reale (ex-Pisani) di Stra (81).

Nelle due successive dominazioni austriache (1814-1848 e 1849-1866, con l'interruzione rivoluzionaria del 1848-1849) Venezia è sede del Governo Veneto, che corrisponde direttamente con Vienna; vi sono pertanto uffici di competenza generale ed altri provinciali.

Al primo rango appartengono il *Governo* (fino al 1848) e quindi la *Luogotenenza*, divisi ciascuno nelle due *sezioni Politica e Camerale* (82), fornite di rubricari. Questi interessarono in prevalenza alle voci "Culto", "Censo", "Amministrazione Comunale" ecc. (83). Nei limiti della Provincia agisce invece la *Delegazione Provinciale*, paragonabile all'attuale prefettura, i cui carteggi, assai analitici nello svolgimento delle pratiche, interferiscono in ogni manifestazione della vita cittadina.

Di urbanistica e di edilizia, restauri di stabili demaniali, monumenti, chiese ecc. si occupavano (come avverte il nome) gli Uffici delle *Pubbliche Costruzioni*, cui ebbe a subentrare il nostro *Genio Civile*; il materiale giunge infatti al 1893 e comprende anche progetti e planimetrie (84).

Competenza provinciale hanno ovviamente gli uffici italiani, i cui atti vengono man mano trasferiti nell'Archivio di Stato allo scadere dei termini di legge, oppure quando il versamento si renda possibile ed opportuno. Ma di queste non sembra più il caso di far parola.

MARIA FRANCESCA TIEPOLO

## NOTE

N.B. Resti avvertito che le segnalazioni bibliografiche che seguono vogliono essere appena indicative.

1) Le esperienze in contrario non poterono mai sortire buon esito. Ad es. la revisione ottocentesca dei carteggi degli *Inquisitori di Stato*, i quali furono ripartiti secondo un criterio razionale ma estraneo all'Ufficio, ha sconvolto la disposizione delle pratiche, così dicasi riguardo alle pergamene dei *Notai della Cancelleria Inferiore*, raggruppate per nome di notaio disperdendo le *Commissarie* ed i *processi*.

2) Tipico il caso dei più antichi dispacci degli ambasciatori veneziani, perduti negli incendi cinquecenteschi di Palazzo Ducale; aiutano a ricostruirne il tenore le deliberazioni emanate in risposta dal Senato (*ducali*), quando non ne esistano *copiari* o *rubricari* (anche in sede diversa dall'Archivio di Stato); molti testi sono riportati nei *Diari* di Marin Sanudo (1496-1533), editi a cura della Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia, 1879, voll. 59.

3) Molte fonti non archivistiche sono adoperate nel volume di Elena Bassi, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli, 1962

4) Esempio a questo riguardo il Catalogo della *Mostra documentaria e iconografica di Palazzo Vecchio* a cura dell'Archivio di Stato di Firenze, Firenze, 1957.

5) È in corso la graduale fotoriproduzione e schedatura dei disegni custoditi in taluni fondi archivistici. Sono stati fotografati quelli della *Miscellanea Mappe, Archivio Proprio di Giovanni Poleni, Provveditori alle Fortezze*, seriette minori. Si sta lavorando a quelli compresi nei *Dispacci degli Ambasciatori al Senato, Camera dei Confini, Savi ed Esecutori alle Acque*.

6) Da ricordare alcuni recenti articoli di Wladimir Timofiewitsch, ad es.: *Eine Zeichung Andrea Palladios fuer die Klosteranlage von S. Giorgio Maggiore*. In «Arte Veneta», XVI, 1962

7) Foto 1 – *Miscellanea Mappe*, 1. La provenienza potrebbe essere del fondo dei *Cinque Savi alla Mercanzia*. L'industria della carta era tra le principali del Veneto sia per il consumo interno che ai fini di esportazione. Le cartiere in discorso si trovavano alla fine del '700 all'avanguardia della tecnica; la sua prosperità era dovuta alle copiose acque del Brenta ed all'iniziativa degli stampatori bassanesi Remondini, i quali ne divennero infine proprietari.

8) Foto 2 – *Miscellanea Mappe*, 12.

In origine doveva essere inserito in un dispaccio di Provveditore o di altra *Carica da Mar*.

9) Foto 3- *Miscellanea Codici, II, Diversi*, n. 40.

10) Foto 4 – *Deputati e Aggiunti alla Provision del Denaro Pubblico in Zecca*.

Nella stessa posizione si trovano altri due disegni dei monumenti romani di Pola.

11) Andrea Da Mosto, *L'archivio di Stato di Venezia, Indice generale, storico, descrittivo, analitico*, voll. 2, Roma, 1937-1940. A serie o fondi dell'archivio si riferiscono ad es.: G. Bistort, *Il Magistrato alle Pompe nella Repubblica di Venezia*, Venezia, 1912. Salvatore Carbone, *Provveditori e Sopravveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i Rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di Sanità esteri corrispondenti, Inventario*, 1962. Ferruccio Zago, *L'Archivio Storico della Camera di Commercio in Venezia, Inventario (1806-1870)*, Venezia, 1964.

11a) Da non confondersi, malgrado l'identità del nome, con le rilevazioni dei *Savi alle Decime* o con quelle catastali moderne, che saranno più oltre illustrate. Nel linguaggio archivistico veneziano *catastico* vale appunto indice, descrizione generale, vuoi dagli atti di un archivio, vuoi anche dei proprietari e dei beni di una zona; talora i docc. vigono regestati o trascritti.

12) Si veda in proposito l'opera di G.B. Lorenzi, *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia*, parte I (sola pubblicata), 1253-1600, Venezia, 1868. E prima: O. Nicoletti, *Documenti tolti dal Magistrato al Sale relativi a restauri di quadri dei palazzi Ducale e di Rialto*, Venezia, 1866.

13) Gli stessi *bilanci generali di fatto* che i *Deputati e Aggiunti alla Provision del Denaro Pubblico in Zecca* compilarono a partire dal 1736 (ad opera specialmente del loro *ragionato* Girolamo Costantini), mirarono a dare un quadro generale delle *rendite e spese* di tutte e singole le casse dello Stato, le quali rimangono però autonome. (R. Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia, *Bilanci generali della Repubblica di Venezia*, vol. III, *Bilanci dal 1736 al 1755*, Venezia, 1903).

14) Giovanni Orlandini, *Il Veneto Magistrato alle Acque*, in «Ateneo Veneto», XXIX, 1906.

15) Foto 5 – Scansadori alle Spese Superflue, b.108

16) Roberto Cessi-Annibale Alberti, *Rialto. L'Isola, il ponte, il mercato*, Bologna, 1934

17) Foto 6 – *Provveditori Sopra la Fabbrica del Ponte di Rialto*, Disegni. La scritta, esprimendo critiche e raccomandazioni, entra nel vivo della polemica allora sorta. Vuole che siano rafforzate le palizzate e corretta l'arcata e che le scale siano le tre attuali (anziché una sola come previsto da altri), in modo che dall'alto si possa ammirare il movimento delle imbarcazioni nel Canal e dal basso «le belle vesti» di chi sta salendo. Non ebbe seguito invece la proposta di un tetto contro il sole e le intemperie.

18) Foto 7 – *Ibidem*

19) Foto 8 e 9 – *Provveditori alla Sanità, Disegni, b. 9*

20) Foto 10 – *Aggiunti Sopra Monasteri, Disegni da ordinare.*

Il convento era stato donato ai Francescani dalla famiglia Camposampiero nel 1236. I Minori (conventuali) riottennero nel 1895 la chiesa, ancor oggi officiata, ma resa diversa dai restauri conseguenti ad un bombardamento subito nell'ultima guerra.

Molti disegni appartenenti a questo fondo sono riprodotti da Antonio Salieri, *La Provincia del Santo dei Frati Minori Conventuali. Notizie Storiche*, Padova, 1958.

A proposito di questa serie di disegni, che interessano i vari Territori della Terra Ferma, è da sottolineare (una volta per tutte) l'estrema varietà delle misure di superficie adoperate rispecchiando gli usi locali. Introdotto in epoca napoleonica il sistema metrico-decimale, furono reiteratamente pubblicate tavole di raggugli con le precedenti unità di misura; ad es.: *Tavole di ragguglio fra le nuove e antiche misure e fra i nuovi e gli antichi paesi della Repubblica italiana pubblicate per ordine del Governo in esecuzione dell'art. XIII della legge 27 ottobre 1803 anno II*, Milano, 1803-1811, voll.3.

Oppure: Carlo Zannara, *Manuale dei calcoli fatti nei raggugli sulle misure e paesi del Regno Lombardo-Veneto e di Vienna*, Padova, 1847. Si può ricorrere inoltre ad opere generali, quali: Angelo Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, 1881.

Da ricordare che i disegni non sono costantemente orientati a nord come nell'uso attuale.

21) Foto 11 – *Provveditori alle Fortezze, Disegni*, n. 69. Sec.XVII. La Rocca venne costruita nel 1486 dai veneziani contro gli Arciducali. Scendeva precipite dalle montagne chiudendo la valle fino al Lago d'Idro con un complicato sistema di gallerie interne.

22) Foto 12 – *Ibidem* n. 33a

Il disegno compete al periodo della riconquista veneziana della Morea ad opera di Francesco Morosini Peloponnesiaco (1686-1718), Modone e la vicina Corone erano denominate «perle della Morea».

23) Foto 13 – *Materiale da ordinare*

Il sassone Co. Mattia di Schulenburg, del quale abbiamo rivisto il ritratto alla Mostra dei Guardi (*Catalogo* a cura di Pietro Zampetti, Venezia, 1965, n. 2) comandò le truppe veneziane durante la guerra di Morea. Il genio militare si accompagnava in lui al gusto artistico; il pittore Francesco Simonini lo seguiva per fissarne sulla tela le imprese. Alla sua morte (Verona, 1747), la *quadreria* da lui raccolta andò venduta in Inghilterra. Le carte furono avventurosamente recuperate dal Provveditore Generale in Terra Ferma Simon Contarini per ordine degli Inquisitori di Stato e si conservano ora nel nostro Archivio, tranne una porzione all'Archivio di Hannover. Ebbe monumento in Arsenale.

24) Foto 14 – *Provveditori Sopra Feudi*, b. 125

Fu demolito parzialmente in epoca austriaca, ne rimangono ancora tre torri.

25) Orlandini, *Op. cit.*

Per i problemi concernenti la conservazione della Laguna si abbiano specialmente presenti: Bernardino Zendrini, *Memorie storiche dello stato antico e moderno della Laguna di Venezia*, vol. 2, Padova, 1811; la collezione degli «Antichi scrittori d'idraulica veneta», cominciati a pubblicare nel 1919 dal Magistrato alle Acque, specialmente: vol. II, parte I, *Discorsi sopra la Laguna di Cristoforo Sabbadino*, a cura di R.Cessi, Venezia, 1930; parte II, *Scritture sopra la Laguna di Alvise Cornaro e di Cristoforo Sabbadino*, a cura di R.Cessi, Venezia, 1941; vol. III, *La difesa idraulica della Laguna veneta nel sec. XVI. Relazioni dei periti*, a cura di R. Cessi e N. Spada, Venezia, 1952.

26) Foto 15 – *Savi ed Esecutori alle Acque. Disegni Laguna, rotolo 52, n. 5*, Nicolò dal Cortivo, 1540, da disegno più antico.

27) Foto 16 – *Savi ed Esecutori alle Acque, Disegni Laguna*. Con le mappe di maggiori dimensioni penetriamo nel campo della cartografia, che non tocca qui affrontare. Basti ricordare che uno stesso pezzo può essere per talune zone lavoro di compilazione, o ridotto a qualche dato essenziale, per altre che maggiormente interessino frutto di rilievi di prima mano ed analitici. Molto istruttiva riuscirà la consultazione del Catalogo delle *Mostre di cartografia del Friuli e Venezia Giulia e dello sviluppo urbano di Trieste*, negli *Atti del XVIII Congresso Geografico Italiano* (1961), vol. III, Trieste, 1964.

28) Foto 17 – *Savi ed Esecutori alle Acque. Disegni Laguna*. Marghera era allora tappa della navigazione verso Mestre, oppure verso Fusina, le barche del «traghetto di Marghera» facevano stazio a S. Giobbe ed a Rialto. Si notino l'Osteria dell'Anzolo, con i porticati per le merci in transito, ed il *carro*, ossia il meccanismo che aiutava i natanti a superare i dislivelli d'acqua. Questo fu abolito nel 1615, essendo stato reso inutile dalle opere di regolazione fluviale (Pompeo Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, parte II, VII ed., Bergamo, 1928, p.60).

29) Foto 18 – *Provveditori Sopra Beni Inculti, Disegni Verona, Mazzo 104*.

30) Giannino Ferrari, *La legislazione veneziana sui beni comunali*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., vol. XXXI (1918).

31) Wladimir Timofiewitsch, *Ein Beitrag zur Baugeschichte der "Procuratie Nuove"*, in «Arte Veneta», XVIII, (1964).

32) L'elenco relativo a Conegliano è stato ora pubblicato: Francesco Maria Malvolti; *Catalogo delle migliori pitture esistenti nella Città e Territorio di Conegliano*. A cura di Luigi Menegazzi, Treviso, 1964. Quanto alla tutela delle cose d'arte ad opera della Repubblica si possono inoltre consultare: Francesco Fapanni, *Sulle terminazioni della repubblica veneziana per la conservazione delle cose antiche e sui pubblici Musei*, in «Atti Ateneo Veneto», s. III, vol.II; Rinaldo Fulin, *Studi nell'Archivio degli Inquisitori di Stato*, Venezia, 1868.

33) Enrico Besta, *Il Senato veneziano. Origine, costituzione, attribuzioni, riti*, Venezia, 1899.

34) Sono da consultarsi in particolare le serie seguenti: *Senato Misti* (1332-1440); *Senato Terra* (1440-1797) per Venezia e la Terra Ferma; *Senato Mar* (1440-1797) per lo Stato da Mar; e in secondo ordine: *Senato Roma Ordinaria* (1561-1797) in materia ecclesiastica; *Senato Rettori* (1630-1797) per le questioni amministrative più riservate; con ciò abbiamo menzionato soltanto le serie principali nel nostro campo.

A parte le rubriche generali, ciascun registro è corredato di solito da una sua rubricella per materia, che rinvia alla carta dove si legge la *parte* fornendone un breve regesto. È quindi consigliabile avviare la ricerca sui registri, risalendo alle filze (nei periodi in cui sono conservate) quando ci siano noti la data ed il tenore del decreto.

34a) Per un esempio di disegno (zona di Rialto) contenuto in una filza del *Senato Terra* si legga: Ferruccio Zago, *Documenti relativi alla istituzione in Venezia della prima Camera di Commercio* (1713-1768), Venezia, 1964.

35) Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci degli ambasciatori al Senato Indice*, Roma, 1959.

I dispacci degli ambasciatori (al pari delle relazioni finali dai medesimi lette in Senato) sono tra i documenti più celebri dell'Archivio di Stato di Venezia, fatti oggetto di continuo studio. Basti accennare all'opera di Armand Baschet, *Les Archives de Venise*, Paris, 1870, ed alla monumentale collezione promossa da Rawdon Brown, *Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English Affairs existing in the Archives and Collections of Venice and in other libraries of Northern Italy*, voll. 37 (1202-1672), London, 1864-1939.

36) Foto 19 – *Senato, Diapacci Firenze*, filza XI, Disp, del 14.XI.1595 di Giulio Gerardo.

La città, a 10 leghe da Anversa, fu ripresa ai Protestanti dall'Arciduca Card. Alberto d'Austria, Generale di Spagna.

37) Foto 20 – *Senato Dispacci Costantinopoli* filza 240, disp. del 10.IV.1795, di Ferigo Foscari. I disegni del palazzo del Bailo provenienti da questa serie, furono pubblicati da Tomaso Bertelé, *Il palazzo degli Ambasciatori di Venezia a Costantinopoli e le sue antiche memorie*, Bologna, 1932.

Nella serie *Secreta, Materia Miste Notabili*, miscellanea di origine antica, filze 120 e 171, figurano documenti e disegni relativi a Palazzo Venezia, sede dell'ambasciatore veneto a Roma.

38) Diversa è la situazione, e più difficile la ricerca, rispetto alle chiese del clero secolare, le quali rimasero officiate conservando le proprie carte, oppure le fecero confluire nella parrocchia subentrante venendo chiuse o perdendo la dignità parrocchiale. Per le chiese veneziane avanti le soppressioni si veda: Flaminio Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova, 1758.

39) Le sei *Scuole Grandi* erano dedicate a S. Marco, S. Rocco, San Giovanni Evangelista, S. Teodoro, S. Maria della Carità, S. Maria della Misericordia; quelle *dette Grandi* a S. Maria del Carmine, S. Maria della Consolazione e S. Girolamo (S. Fantin) S. Maria del Rosario.

40) Non si tratta di assistenza ospitaliera, bensì di ricoveri per persone povere e degne (*poveri vergognosi*), composti da stanzette autonome. Alcuni ancora sussistono, amministrati dall'Ente Comunale di Assistenza. Può consultarsi: Pier Luigi Bembo, *Dalle istituzioni di assistenza e beneficenza nella città e provincia di Venezia*, Venezia, 1859.

41) È doveroso avvertire che la consultazione di queste fonti, come delle altre del periodo più antico, *non è effettuabile* senza qualche esperienza paleografica. Si raccomanda, tra i molti saggi di Bartolomeo Cecchetti, quello su *La vita dei Veneziani nel 1300. La città e la Laguna* in «Archivio Veneto», voll. XXVII, XVIII, XXIX (1884-1885)

42) Riccardo Predelli *Le memorie e le carte di Alessandro Vittoria*, Trento, 1908.

43) Foto 21-25 – *Scuola Grande di S. Rocco, Commissaria Donà* sec. XVIII. L'Archivio di S. Rocco è più accessibile di quelli delle altre Scuole Grandi essendo fornito di indici moderni.

44) Foto 26 – *Scuola Grande di S. Rocco*, sec. XVIII.

45) Foto 27 – *Veduta prospettica* di Jacopo de' Barbari (1500), particolare.

Possiamo ora consultare la *Veduta prospettica* nell'edizione datane sui legni originali da Giuseppe Mazzariol e Terisio Pignatti, *La pianta prospettica di Venezia dal 1500 disegnata da Jacopo de' Barbari*, Venezia, 1913. L'introduzione si trova pubblicata anche nel «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», vol. IX, 1964, fasc.1.

46) Tommato Temanza, *Antica pianta della città di Venezia delineata circa la metà del secolo XII ed ora per la prima volta pubblicata ed illustrata*, Venezia, 1781.

Le più antiche notizie documentarie sono ora raccolte da Luigi Lanfranchi e Gian Giacomo Zille, *Il territorio del Ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, nella *Storia di Venezia*, vol. II, *Dalle origini del Ducato alla IV Crociata*, Venezia, Centro Nazionale Arti e Costumi, 1958.

48) Foto 28 – *Miscellanea Mappe*, 514/A

49) Foto 29 – *Miscellanea Mappe*, 571

Sul palazzo: Agostino Sagredo e Federico Berchet, *Il Fondaco dei Turchi in Venezia. Studi Storici ed artistici*, Milano, 1860, Giuseppe Tassini, *Alcuni appunti storici sopra il Palazzo dei Duchi di Ferrara in Venezia poscia Fondaco dei Turchi*, in «Archivio Veneto», VI (1873)

50) *Piovego vale Pubblico*; il nome è rimasto al Canal del Piovego nel Padovano. Questo fondo, importante ai fini della storia dell'urbanistica, ci è giunto assai depauperato; vi si trova qualche disegno.

- 51) Nicolò Spada, *Leggi veneziane sulle industrie chimiche a tutela della salute pubblica dal sec. XIII al XVIII*, in «Archivio Veneto», s.V. vol.VII (1930),  
Comune di Venezia, *I pozzi di Venezia, 1015-1906*, Venezia, 1910.
- 52) Bistort, op.cit.
- 53) La serie dispone di uno schedario moderno, onomastico, toponomastico e per categoria.
- 54) La serie delle *Stride e Clamori* sarebbe preziosa per intendere il progressivo sviluppo della città; presenta tuttavia notevoli difficoltà di lettura. Inoltre le registrazioni si susseguono in ordine cronologico (*e per ministeriale*), senza raggruppamenti topografici.
- 55) L'Archivio è da ordinarsi, e pertanto praticamente inconsultabile.
- 56) Foto 30 – *Materiale da ordinare*
- 57) Marcella Rigobon, *La questione delle "liste" e le relazioni tra Venezia e l'Austria negli anni 1770-1771*, in «Nuovo Archivio Veneto», s.v. vol.XII (1932)
- 58) Foto 31 – *Inquisitori di Stato*, b. 916. Palazzo Loredan era già stato abitato dallo Schulenburg. Dal 1754 vi risiedeva l'ambasciatore austriaco.
- 59) Foto 32 – *Archivio Tiepolo*, n. 249
- 60) Foto 33 – *Materiale da ordinare*
- 61) Archivio di Stato di Venezia, *Statistica degli atti custoditi nella Sezione Notarile*, Venezia, 1886
- 62) Bernardo Canal, *Il Collegio, l'ufficio e l'archivio dei Dieci Savi alle Decime in Rialto*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XVI (1908).
- 63) Gli estimi delle città venete, per le ragioni che stiamo esponendo, sono spesso più antichi delle *redecime* veneziane; si veda ad es. Letterio Briguglio, *Estimi padovani nell'Archivio di Stato di Padova*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXI (1961). La quota (carato) di tassazione, stabilita a Venezia, era richiesta globalmente a ciascuna Città e suo Territorio; in sede locale si provveda poi al riparto, di norma sui tre *Corpi* della Città, Clero e Territorio, salvo i rispettivi privilegi ed esenzioni. Il rispetto per l'autonomia delle singole Città e comunità, riconosciuta all'atto della dedizione o della conquista, e la convenienza di non sconvolgerne la situazione giuridica interna maturata attraverso i secoli, avevano fatto sì che lo Stato si formasse mediante la giustapposizione di elementi distinti, politicamente saldati ma in varia posizione amministrativa nei confronti del potere centrale (rappresentato in loco da Rettori, Provveditori ecc.). L'unificazione amministrativa, e con essa la perequazione tributaria, cominciarono ad aversi solo col Regno d'Italia napoleonico.
- 64) Gino Luzzatto, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia, 1961, da raccomandare anche per l'appendice bibliografica.
- 65) Come altri magistrati veneziani anche i Savi alle Decime furono in origine un ufficio saltuario, reso stabile alla fine del sec. XV. Avevano sede a Rialto, nel palazzo detto dei Dieci Savi.

66) Su questi problemi può consultarsi: Daniele Beltrami, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secc. XVII e XVIII*, Roma, 1961.

67) Se già non conosciamo dei *catastici* o da altra fonte chi sia l'intestatario del bene, è da aver presente il costume veneziano di mantenere indiviso il patrimonio familiare (nel '600 e '700 spesso vincolato da fedecomissi), restando uniti in *fraterna* fratelli e nipoti. Ciò non esclude la contemporanea esistenza di beni personali, denunziati *in propria specialità*. Quelli in comune sono intestati all'intera serie dei fratelli, cominciando dal maggiore o da chi li amministra. Altre volte l'intera famiglia adopera lo stesso battesimale, restando contraddistinti gli individui da un ordinale (Barbon Morosini 3°), o da un secondo nome, usato nella vita quotidiana. Difficile è inoltre orientarsi tra i rami delle famiglie patrizie, che possono aver perduto ogni parentela pur seguitando a ripetere per generazioni i medesimi nomi.

68) È da tener presente che le circoscrizioni parrocchiali subirono grandi rimaneggiamenti durante il Regno d'Italia napoleonico, stante la chiusura e talora demolizione di molte chiese (ad es. S. Paterniano, S. Boldo, S. Stin, Sant'Agostin) e le soppressioni delle Corporazioni Religiose operate nel 1806 e 1810; per essere salvate, parecchie chiese ex-regolari assunsero allora titolo parrocchiale a scapito delle circoscrizioni. Il raffronto tra le antiche circoscrizioni e le attuali resta agevolato dalle opere di G.B. Paganuzzi, *Iconografia delle Trenta parrocchie di Venezia*, Venezia, 1821, e di Antonio Quadri, *Descrizione topografica di Venezia e delle adiacenti Lagune*, Venezia, 1844.

69) Sempre utile Giuseppe Tassini, *Curiosità veneziane*, di cui abbiamo molte edd. (Venezia, 1863-1933) e una ristampa recente (Venezia, 1964) per cura di Lino Moretti. Il lavoro è basato in massima parte sullo spoglio dei *Catastici* dei Dieci Savi. Dello stesso autore: *Edifici di Venezia distrutti o volti ad altro uso, diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Venezia, 1885.

Nella pratica è consigliabile che il maggior numero di ricerche nell'Archivio dei Savi alle Decime resti limitato ai *libretti delle parrocchie*. Quando occorra però andar oltre, e con l'ausilio anche di altre fonti, si possono ottenere risultati di rilievo. Con i dati offerti dalle *redécime* si intersecano ad es. quelli desumibili dalle tre edd. della *Venetia città nobilissima et singolare descritta in XIII libri* di Francesco Sansovino (Venezia, 1581); ampliata da Giovanni Stringa, Venezia, 1604; con aggiunte di Giustiniano Martinioni, Venezia, 1663; nei confronti di alcuni edifici più cospicui.

70) Impossibile non ricordare a questo proposito i lavori di Rodolfo Gallo, maestro in questo genere di ricerche. Si menzionano almeno: *Marco Polo, la sua famiglia, il suo libro*, nel vol. *Nel VII centenario della nascita di Marco Polo*, Venezia, Istituto Veneto Scienze Lettere Arti, 1955. Una famiglia patrizia: *I Pisani ed i palazzi di S. Stefano e di Stra*, in «Nuovo Archivio Veneto», S. V – XXXIV-XXXV (1944).

71) Solitamente ottenevano facoltà di *gettar un campatico* le magistrature preposte ai lavori di regolazione idrografica, *Savi alle Acque, Provveditori all'Adige, Provveditori Sopra Beni Inculti*; è questa l'origine di alcuni Consorzi di Bonifica ancora vigenti. In tali occasioni si estendevano carte delle zone interessate.

72) Sulle origini del catasto moderno: Marino Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, 1963.

73) Così si esprime il *Regolamento per la pubblicazione delle tariffe estimo terreni* del 1838, al paragrafo 3:

«La prima operazione del nuovo catasto, intrapresa in qualche parte nel 1805, definitivamente ordinata col decreto 13 aprile 1807 è messa in attività in detto anno, fu la formazione della Mappa topografica di ogni Comune, nella quale venne distintamente delineata e numerizzata ogni proprietà in corrispondenza di un registro censuario (sommarione) fatto contemporaneamente, indicante per ogni numero di mappa il possessore, la qualità e misura superficiale».

74) Foto 34 – *Catasto, Mappa Napoleonica di Venezia*, 1808, particolare.

Si osservino i numeri di mappa di cinque cifre, essendo la numerazione progressiva per l'intera città, principiando da S.Marco. Nell'originale il color rosa indica gli edifici; il bianco gli scoperti; il verde orti e giardini; il giallo gli spazi privati soggetti ad uso pubblico (ad es. sottoportici di ragione privata aperti al transito). Il segno ad uncino (*graffa*) che riunisca uno stabile ad uno scoperto indica che i medesimi, in quanto *graffati*, costituiscono un solo mappale.

L'Archivio di Stato di Venezia conserva attualmente le mappe e sommarioni catastali napoleonici di tutto il Veneto e della Provincia di Udine; altre serie del *Censo Provvisorio* e del *Catasto* (qui andiamo menzionando solo alcune delle più notevoli) sono più o meno rappresentate a seconda delle provincie; per quella di Venezia disponiamo in questa sede dell'intera trafila documentaria che si riannoda al Catasto vigente. Mappe e sommarioni sono collegati da un numero di corda generale, che rimane fisso per ciascun censuario nelle principali serie prodotte anche dalla revisione Catastale austriaca. È da tener presente che in periodo napoleonico e durante i primi anni del governo austriaco si verificarono continue modifiche delle circoscrizioni territoriali (registrate nei *Comparti Territoriali* a stampa). Gli organi centrali del Censo ebbero sede in Milano sia in epoca napoleonica (*Direzione Generale del Censo*) che in epoca austriaca (*I.R. Giunta per il Censo*), restando loro subordinati gli uffici veneziani e quelli delle sedi minori.

Quanto alle ricerche a scopo di studio, riesce in molti casi sufficiente l'esame delle mappe; anche dovendo risalire ai *Savi alle Decime* merita comunque prender le mosse dal Catasto e proseguire a ritroso, cercando di allacciare la ditta indicata dal sommarione con quelle dell'ultima *redecima*, e da questa passare alle precedenti.

75) Per Venezia e provincia si trovano in Archivio di Stato i *libri dei trasporti (delle partite)* in varie serie sino all'attivazione del Catasto attuale; per le altre provincie essi non oltrepassano i primi decenni dell' '800. Abbiamo le *petizion per trasporto d'estimo* solo per Venezia e Dogado (stando alla dizione antica) fino al 1846.

76) Si addivene al frazionamento, mediante l'apposizione di nuovi numeri o di *submappali* indicati con lettere in esponente, quando il mappale si scinda per divisione di proprietà o variazioni intrinseche.

77) Foto 35 – *Catasto, Mappa Austriaca di Venezia* (1846), particolare.

La numerazione dei mappali è cambiata rispetto a quella della mappa napoleonica, ricominciando da 1 in ciascun sestiere, ed è quella ancora in uso; l'Archivio dispone di tavole di ragguglio. Negli altri Comuni la numerazione venne o no mantenuta a seconda della situazione localmente riscontrata. Si trovano in Archivio di Stato le mappe della revisione austriaca (*tavolette*) per la sola Provincia di Venezia.

78) Sono conservati in Archivio di Stato *catasti* ed *estratti catastali* per tutto il Veneto e la Provincia di Udine.

79) Foto 36 – Vecchio Catasto, Mappa austriaca di Venezia (1846) rettificata al 1925 circa. Particolare. Si trovano in Archivio le mappe rettificate, *i libri delle partite*, alcuni *frazionamenti* per la Provincia di Venezia.

80) Da consultare primieramente: *Verbalì delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia, 1797* a cura di Annibale Alberti e Roberto Cessi, voll. 3, in 4 tomi, Bologna, 1928-1940.

81) Gallo, *I Pisani...*, cit.

82) Per ragioni contingenti e di ordinamento gli archivi camerale si trovano attualmente in condizioni di meno comoda consultazione. Altrettanto dicasi per il *Demanio* austriaco, assai poco ordinato.

83) I rubricari austriaci (annuali, biennale, poi solitamente per quinquennio) sono ripartiti per *rubriche* (ad es. quelle indicate nel testo), e segnalano per ciascuna pratica (in ordine alfabetico) i numeri di protocollo che vi sono compresi e la fascicolazione che ce ne consente il reperimento.

84) I mezzi di corredo si diversificano da quelli del Governo e della Luogotenenza, per essere quasi sempre annuali e perché le rubriche per categoria forniscono soltanto i numeri di protocollo della pratica, mentre la fascicolazione deve essere precisata ricorrendo ai registri di protocollo generale. Inoltre i "precedenti" vengono di norma portati avanti di anno in anno, trovandosi in fine riuniti al momento della conclusione dell'affare, a volte parecchio tempo dopo la sua apertura.

85) Questi fondi sono serviti da indice moderno.